

LA MODA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

INTRODUZIONE

Nel panorama della modernità assume rilievo la moda: il tema apparentemente frivolo dell'abito rivela una profondità simbolica, trasformandosi in oggetto di riflessione da parte di letterati e filosofi. Dalla seconda metà dell'800 si definisce un intreccio suggestivo tra moda e letteratura (sullo sfondo dell'estetismo europeo dominato dal culto della bellezza e dell'eleganza).

Molti scrittori sono stati attratti dal fascino della moda intesa come sinonimo di lusso e seduzione, ma era già specchio delle contraddizioni contemporanee → arte dell'apparire, ma anche maschera e riflesso della crisi dell'io. Si annuncia nel Barocco il trionfo contemporaneo della moda, la quale rivela una natura moderna → ricerca del nuovo, creazione di artifici per simulare e dissimulare, sentimento dell'effimero (questo da inizio alle inquietudini modernità).

La moda fino ad ora denunciata come arte dell'apparire (vanitas, gesuiti) assume nel 18esimo secolo dignità letteraria e filosofica nell'*ENCYCLOPÉDIE* (Diderot, D'Alambert, 1751-1772). La moda diventa protagonista della commedia *Le smanie per la villeggiatura* (1759), dove Goldoni raffigura con garbata ironia la frivolezza femminile e una borghesia dominata dalla frenesia mondana.

In questo periodo prevale una rappresentazione satirica della moda:

- Parini compone una dedica Alla Moda per il Mattino (1763) finge di condividere il punto di vista che in realtà deride: ovvero il valore volubile della moda, divinità del mondo nobile ("vezzosissima Dea")

La moda assume anche una connotazione psicologica e antropologica:

- Dialogo della Moda e della Morte (1824), Leopardi
- Trattato della vita elegante (1830), dove Balzac concepisce l'abito come il più forte di tutti i simboli
- Nietzsche dedica un paragrafo a "Moda e moderno" in *Umano troppo umano II: Il viandante e la sua ombra* (1878)
- Nel *Pittore della vita moderna* (1863) Baudelaire scopre l'affinità tra Moda e Modernità riflessione sul dandy e sulla donna. Ed indica nell'artificiale il tratto distintivo della moda nella modernità.
- La moda si congiunge alla modernità anche per l'idea di un tempo effimero e transitorio, come sottolinea Quirino Conti: "anche la moda e le sue ripetute modernità sono intangibili, inafferrabili, svaniscono; non le si può mai catturare o fissare, né fermare o racchiudere"

Emerge nella letteratura contemporanea il passaggio dall'idea estetizzante ed erotica del vestito come lusso e seduzione a un'interpretazione degli indumenti come manifestazione esteriore della crisi dell'io che contraddistingue i personaggi novecenteschi, ma anche segno di cambiamenti epocali, dall'emancipazione femminile alla rivoluzione culturale degli anni 70.

Esplorando l'intreccio di moda e letteratura si scopre una nuova meditazione sui temi del corpo e della bellezza in una costellazione polimorfa di scrittori → da Leopardi a Baudelaire teorici di modernità, a Mallarmé e d'Annunzio giornalisti di moda

La moda diviene un osservatorio speciale per rileggere la letteratura, scoprendo sotto l'apparenza dell'effimero una riflessione completa sui miti e le inquietudini della contemporaneità, ma anche sul senso profondo dell'essere.

CAP 1. TRA OTTO E NOVECENTO: DANDY, ESTETA E FEMME FATALE

a. MODA E MODERNITÀ: L'ERA DELL'ARTIFICIALE

Nel panorama polimorfo della modernità emerge un interesse degli scrittori per la moda → dall'800 diventa oggetto di riflessione filosofica e letteraria. Molti scrittori sono stati attratti dalla moda, intesa come sinonimo di lusso e seduzione, ma già specchio delle contraddizioni contemporanee. Le origini del connubio moda - modernità risalgono al 600, con il trionfo del barocco, la ricerca del nuovo, la creazione ingegnosa di maschere e artifici per simulare e dissimulare.

- Dialogo della Moda e della Morte (1824), Leopardi

Viene colta l'essenza della moda come trasformazione perenne. Propone la moda come figlia della Caducità e sorella della Morte, dominatrice del tempo presente che "disfa e muta le cose di quaggiù"
 → potenza della Moda come forza distruttrice, trionfo del transitorio sulla mente degli uomini moderni. La Moda come nuova divinità dell'era moderna ("vezzosissima Dea", Parini)
 → Prosopopea della moda: fig. retorica per cui si introducono a parlare persone assenti o morte o anche cose astratte, come se fossero vive e presenti.

- Sartor Restartus (1836), Thomas Carlyle

Il protagonista si propone di studiare "le influenze morali, politiche e anche religione degli Abiti". Scrive una filosofia degli abiti, ironica e paradossale indagine dell'essere attraverso i vestiti che stabilisce per la prima volta un nesso fondamentale tra abito e io. Filosofia della moda come specchio del mondo:

Abiti metafora dell'essere
 Sarto divinità creatrice

- Pittore della vita moderna (1863) , Baudelaire

Baudelaire scopre l'affinità tra moda e modernità. Il segreto è di distillare dalla moda ciò che essa può contenere di poetico nella trama del quotidiano → estrarre l'eterno dall'effimero. La modernità è il transitorio, la metà dell'arte di cui l'altra metà è l'eterno. L'essenza della moda, come figura della modernità si definisce nella dialettica degli opposti : " il bello è fatto di un elemento eterno invariabile e di un elemento relativo, occasionale " → la moda ha la capacità di *estrarre il poetico dal quotidiano, l'eterno dall'effimero*. Baudelaire annuncia l'inizio dell'era dell'artificiale: il bello è artificio e non natura → la moda è trionfo dell'artificio ed essa cerca di far diventare perfetta la natura attraverso l'artificio. Nel capitolo Elogio del trucco, Baudelaire celebra il trucco come artificio magico che cancella ogni segno di imperfezione. La bellezza viene sottoposta ad un processo di divinizzazione: la polvere di riso cancella ogni macchia della carnagione rendendola simile ad una statua (essere divino e superiore), mentre il rosso e il nero rimandano all'idea di infinito . (Elogio dei cosmetici (1894), Max Beerbohm)

Secondo Baudelaire la bellezza femminile è inscindibile dall'eleganza dell'abito, tanto da definire la donna e la veste come un tutto indivisibile → grazie all'abito la donna si allontana dalla naturalezza, perde la propria animalità per trasformarsi in idolo affascinante e stregato
 → femme fatale: donna che esercita la propria seduzione attraverso la moda.

- Walter Benjamin

Critico che ha meglio interpretato il pensiero di Baudelaire, definisce Parigi capitale del 19 secolo. Spiega che la moda nella modernità è strettamente collegata ai nuovi processi di produzione industriale, al feticismo e all'adorazione del feticcio della merce → sex appeal dell'inorganico (attrazione sessuale per ciò che non è vivente).

Quando la moda entra nel mercato, perde l'aureola per sottoporsi alle leggi della mercificazione → culto dell'inorganico. La moda è l'adorazione di ciò che non è vivente, non è l'adorazione del corpo, ma dei vestiti in se e per se.

- De la mode (1858) , Gautier

Celebra il maquillage → legame tra moda e arte unite dalla volontà di riformare la natura e travestire il reale. Le donne come abili pittori sbiancano la pelle e ne coprono il rossore, che suggerisce una provenienza volgare e un eccesso di appetiti fisici. Alla naturalezza del nudo si sostituisce l'arte dell'abito → seconda pelle, tanto da nascondere e cambiare la forma reale del corpo → elogio della crinolina, sottogonne, cerchi → CORPO-STATUA

- La Signorina De Maupin (1836), Gautier

Appare evidente in questo romanzo l'erotismo feticistico dell'abito → Gautier immagina la sua donna ideale connessa ad un'idea di eleganza lussuosa. Equivalenza tra bellezza e opulenza, seduzione e lusso. L'eleganza della veste diviene necessaria per la bellezza femminile (dama aristocratica). Visione della bellezza come artificio → tessuti, pietre preziose (gusto antinaturale)

- La donna nel Settecento (1862), fratelli Goncourt

Opera storica dove viene descritta la femminilità aristocratica della seconda metà dell'800 → pagine dedicate alla bellezza, alle mode, alla loro evoluzione e al loro significato sociologico e politico. Viene delineato il ritratto di un'epoca e di una società vista attraverso gli usi e i costumi delle donne → riti maquillage, pettinature ecc..

L'elogio dell'artificio raggiunge l'apice della raffinatezza nella pagina sui nei finti.

- Curée (1871), Emile Zola

Zola legge i fenomeni della moda perseguendo un intento di denuncia sociale. Narra la corruzione che contraddistingue la fine del secondo impero, ispirandosi a ricordi personali e a resoconti mondani dei giornali del tempo (es. "Le Figaro", "La vie parisienne"). La protagonista Renata vive una passione incestuosa per il figliastro Massimo sullo sfondo di un ambiente dedito al vizio. Massimo è una creatura ambigua e depravata, dandy effeminato, esperto di donne e vestiti → consigliere di Renata nella scelta degli abiti creati per lei dal sarto Worth. L'atelier del sarto viene descritto come un tempio dove si celebra l'arte dell'apparire e il sarto è descritto come un pittore che crea l'abito come un'opera d'arte. Alla follia della protagonista corrispondono abiti sempre più eccentrici → bellezza inquieta e turbolenta.

Lo sforzo e l'eccentricità degli abiti annullano la persona, sono concepiti come menzogne e finzioni che nascondono la verità del corpo nudo. Il lusso secondo Zola è sintomo di degenerazione, mentre androginia, narcisismo e sterilità sono i motivi della condanna di un mondo decadente che consuma la ricchezza senza produrre nulla di autentico → culto eccessivo degli abiti che predomina su ogni preoccupazione morale.

- Paradiso delle signore (1883), Zola

Annuncia il passaggio dall'alta moda ai grandi magazzini → tema centrale del romanzo è il commercio della metropoli mutato dal sostituirsi dei grandi magazzini alle botteghe dei piccoli negozianti. Descrizione del paradiso delle signore → novità per Parigi, stoffe, merce, commessi, donne avidi di acquisti. Sensibilità di Zola per gli abiti femminili:

- Variazione sul bianco
- Pagina dedicata alla biancheria intima > erotismo degli indumenti intimi che suggeriscono il calore e i fremiti del corpo.

La moda incarna il fascino della novità e al tempo stesso della caducità, sospesa tra passato e futuro, essere e non essere, paradigma perfetto delle contraddizioni e delle inquietudini dello spirito moderno.

b. DANDISMO ED ESTETISMO

Nella seconda metà del 19esimo secolo si diffonde la moda del dandismo → fenomeno di carattere maschile che nasce a Londra e si diffonde in Francia e in gran parte dell'Europa. La figura di Lord Brummel nobile londinese della prima metà dell'800 viene considerato come la personificazione del dandy → modello di vita e letteratura.

Del dandismo di George Brummel (1845), Barbey d' Aurevilly → Segna il passaggio dalla cronaca alla teoria del dandismo → maniera d'essere, frutto di una civiltà invecchiata e decadente dove le convenienze trionfano a stento della noia

- **IL DANDY**

Crea l'imprevisto per sorprendere con l'eccentricità.

E' una figura moderna → ideale di eleganza come semplicità costruita, aspirazione alla naturalezza da raggiungere attraverso l'artificio e la maschera

Vuole distinguersi → anticonformismo nel tentativo di vincere la noia moderna (il banale, il volgare, il quotidiano)

L'abito acquista per la prima volta un valore ideologico, l'esteriorità diviene espressione di una filosofia di vita

Controcorrente, narcisista, individualista, anticonformista, imperturbabile, indifferente

Spesso effeminato e insensibile al fascino femminile

Ostenta gusti aristocratici, vuole distinguersi attraverso l'eleganza

Non subisce la moda, ma la crea → nuova importanza per gli abiti, non più dominio di sarti e signore aristocratiche, ma espressione di artisti e esteti

- **IL DANDY E LE DONNE**

Rapporto particolare con le donne, o è effeminato, o è omosessuale o misogino (sofferente di repulsione o ostilità nei confronti delle donne)

Generalmente fugge dalle emozioni e dalle donne

Andrea Sperelli → dandy anomalo in quanto innamorato della femminilità

- **DANDY // SNOB**

Il dandy è il contrario dello snob

Il dandy cerca la differenza poiché si oppone alla società, mentre lo snob aspira all'uguaglianza e al consenso

Libro degli snob (1848), Thackeray → ne mostra l'arroganza, senso di inferiorità, l'adulazione, il servilismo e l'ipocrisia

Il dandismo si afferma dunque non solo come moda degli abiti, ma come filosofia di vita → senso del vestito come maschera di un io dissociato dalla realtà e spesso nichilista.

- **The book of Fashion (1821), Lord Brummel**

Prima teoria del dandy, esprime la visione dell'eleganza vestimentaria → armonia dei colori, rapporto tra abbigliamento e architettura. Lord Brummel può essere considerato come archetipo (primo esemplare) del dandy moderno, invece il primo teorico del dandismo è Balzac

- **BALZAC**

Commedia umana (1830-1847)

Trattato della vita elegante (1830) sottolinea la capacità di distinguersi che si manifesta nell'eleganza e nell'eccentricità dell'abito, rievocazione dell'incontro con Brummel (principe della moda). Il ragionamento di Balzac apparentemente condanna il dandismo → eresia della vita elegante, in realtà descrive con lucidità la natura ambigua di questa figura → da una parte freddo, cinico ma al tempo stesso elegante e di buon gusto

- **Pittore della vita moderna (1863), Baudelaire**

Elabora una filosofia del dandismo Dandismo → istituzione atemporale presente in ogni epoca e riconosce nel dandy una figura di riferimento della modernità: uomo ricco, ozioso, educato nel lusso, che professa come unico mestiere l'eleganza → aspirazione: essere sublime come se visse di fronte a uno specchio. Il dandy è impassibile e freddo, ma sempre con grazia e misura.

Si distingue dalla gente comune e si dedica esclusivamente al culto del bello. Ha un atteggiamento di indifferenza e imperturbabilità → stoico rispetto alle passioni comuni (amore, denaro).

Inoltre il dandismo non è gusto sfrenato per l'eleganza MATERIALE, ma ESIGENZA DI

DISTINGUERSI → è una specie di culto di sé, che può sopravvivere alla ricerca della felicità da trovare nell'altro (es. nella donna), è il piacere di stupire e la soddisfazione di non essere mai stupiti.

Il dandy rappresenta una delle prime sfide contro la civiltà di massa, nel tentativo di fondare una nuova aristocrazia fondata sulla distinzione, la singolarità e l'esclusivismo contro l'omologazione dell'era democratica. Nel romanzo decadente ed estetizzante di fine secolo, si moltiplicano i personaggi ispirati alle teorie espresse in questi scritti e ispirati ai dandy reali :

- Lord Brummel
- Robert de Montesquiou l'omosessuale più elegante di Parigi, colto, elegante

Modello per creazioni letterarie come Des Esseints di Huysmans, Dorian Gray di Wilde, Andrea Sperelli di D'Annunzio e il barone di Charlus di Proust.

- Controcorrente (1884), Huysmans

Des Esseints → personaggio che incarna ogni mania decadente ed estetizzante: nevrosi, noia, nausea, angoscia. Esteta malato, ostile alla natura che rifiuta la realtà, rifugiandosi nel tempio dell'artificiale, dove sopravvive solo l'arte → adorazione feticistica di oggetti e stoffe, cura ossessiva dei dettagli → vestizione in base all'umore e al giorno

- Il Piacere (1889), D' Annunzio

Breve brano tratto dal libro dove descrive la vestizione del giovane signore, d'Annunzio rielabora uno stereotipo, ma riflette se stesso e la propria passione per il guardaroba raffinato

- Ritratto di Dorian Gray (1891), Oscar Wilde

Personificazione di un tipo umano, che unisce in sé la vera cultura dello studioso con la grazia, la distinzione e la perfezione di modi del cittadino del mondo. Il suo stile personalissimo aveva influenza sui giovani raffinati dei balli di Pall Mall che lo imitavano; Dorian non vuole dettare leggi sull'eleganza, ma vuole elaborare un nuovo stile di vita, una sorta di culto ascetico e trascendente del bello. Riflessione di Wilde sui Rapporti tra abbigliamento e arte (Pall Mall Gazette 28 feb 1885 ora in Autobiografia di un dandy) dove sottolinea il valore degli abiti sobri e armoniosi, esaltando la semplicità e la grazia contro la ricerca dell'eccentrico → idea di naturalezza costruita che nasconde completamente l'artificio. Wilde diviene profeta di modernità nel vestire, in anticipo sulle tendenze del primo 900 (futuristi) → necessità di un abbigliamento semplice, armonioso, pratico e igienico. Nell'articolo Sull'abbigliamento femminile (Pall Mall Gazette 28 feb 1885 ora in Autobiografia di un dandy) illustra le giuste norme dell'abbigliamento, condanna dei capi imposti dalle follie della moda (busto, crinoline...) → in difesa di un corpo sano, libero di respirare e muoversi

- Fine del dandismo (1962), Roland Barthes

Saggio dove si riconosce al dandy un'essenza non più sociale, ma metafisica, il comportamento esteriore diviene una via d'accesso al pensiero → il dandismo è una forma di creazione, poiché il dandy concepisce l'abito come un'opera d'arte → unica e irripetibile

Barthes individua nella produzione industriale la fine dell'epoca del dandy → condannato dall'avvento della riproducibilità tecnica.

- Sotto il monte (1896), Aubrey Beardsley

Estrema incarnazione di un languido ed effeminato dandy decadente, negli abiti si abolisce il dualismo uomo donna, i confini della sessualità si fanno labili sino a dissolversi nella scena finale dove Tannhauser appare in vesti femminili. Personaggi caricaturali, stravaganti, compiacimento feticistico su accessori. Evoluzione del dandismo estetizzante e decadente rappresentato dalla figura di Tannhauser.

Si compie il passaggio dall'eroismo del dandy (Baudelaire) alla maschera di un personaggio desublimato, dallo spirito filosofico e tragico → del dandismo resta soltanto un corpo grottesco rivestito, in una sequenza di travestimenti e vestizioni che trasforma i personaggi in manichini ironici

c. MALLARME GIORNALISTA DI MODA

Nel 1874 si dedicò ad un'attività singolare per un poeta, curò quasi interamente la pubblicazione della rivista di moda femminile "La Dernière Mode. Gazette du monde et de la famille" che uscì a cadenza quindicinale dal 1 agosto al 20 dicembre in otto fascicoli rivolti alle dame dell'alta società. Fusione tra moda e letteratura: il poeta si trasforma in giornalista mondano, Mallarmé non solo fondò e pubblicò la rivista, ma scrisse tutti i testi sotto vari pseudonimi anche femminili → identità dell'autore si moltiplica → alter ego → maschere diverse in modo ironico.

Capace di anticipare la scrittura della moda di d'Annunzio e Proust

La scrittura appare dominata da un gusto del particolare che esprime nella descrizione minuziosa. Significativo il 1° articolo dedicati ai Gioielli (n. 1, 1° ago 1874) → celebrati in quanto contengono qualcosa di permanente, si propone di intrattenere le lettrici non sulla toilette, ma sugli oggetti utili a completarla. Consigliava poi alle donne di rivolgersi all'architetto, piuttosto che al sarto per disegnare i propri gioielli → arte, costruzione armoniosa.

Si sofferma sulla descrizione di gioielli da adattare alle diverse età, alle occasioni, agli abiti ecc..

Riferimento al ventaglio → oggetto simbolico → valore ideale: raro capolavoro nella mani delle donne, come un dipinto che rappresenta scene di terrazze, dimore ecc.

Alla fine riflessione su gioielli, ventagli, fazzoletti, merletti e ombrellini → intreccio unico di moda e poesia creato per le donne.

Tra gli accessori indispensabili si distingue il ventaglio → valore metaforico → diversi componenti dedicati al ventaglio in particolare quello dedicato a Madame Mallarmé in cui diventa metafora della poesia, poiché secondo un procedimento analogico evoca l'immagine dell'ala che batte nel volo, conducendo la mente verso l'immaginazione e l'infinito.

→ Cronista d'eccezione che crea variazioni sui vestiti in articoli simili a poemi in prosa.

Mallarmé si distingue tra gli scrittori di moda per la raffinatezza di uno stile arduo, evocativo, analogico → invenzione di un connubio tra moda e poesia.

d. D'ANNUNZIO CRONISTA MONDANO

Tra gli scrittori della moda a partire dalla seconda metà dell'800 si distingue Gabriele D'Annunzio. 1882-83 vive a Roma dove diventa giornalista mondano (riabilitando un genere considerato fatuo e transitorio). I resoconti dannunziani si trovano nel "Capitan Fracassa", nella "Cronaca Bizantina", nel "Fanfulla della Domenica" → giornali mondani che allietano il pubblico con apparente frivolezza, promuovendo in realtà un rinnovamento culturale. Dal dicembre 1884 all'agosto 1888 → collaborazione con La Tribuna (maggior periodico della capitale), D'Annunzio era redattore titolare per la cronaca mondana, il poeta si trasforma in cronista di eleganze adottando vari titoli (es. Giornate romane, Cronaca Mondana..) e vari pseudonimi (es. Happemouche, Il duca minimo..). D'Annunzio inventa la scrittura della bellezza delle gentildonne romane, crea una mania del giornalismo mondano, anticipano i manierismi del gossip e del voyeurismo contemporaneo.

→ in questi articoli si descrive la Roma aristocratica: toilette femminili, passeggiate, aste, cene, duelli, balli, serate, mostre d'arte, cerimonie religiose e anche funerali, al fine di delineare un'idea della moda come opera d'arte e vivere inimitabile.

Negli scritti → stile prezioso, lessico ricercato, scrittura densa di riferimenti artistici e letterari, tecnicismi che rivelano una competenza quasi da couturier. Il segno originale che distingue questi articoli è il compiacimento sensuale degli abiti → culto feticistico della moda: l'abito diviene oggetto di culto sostituendosi alla sostanza dell'essere.

PELLICCE → Crocchetta delle pellicce (la Tribuna, dic 1884)

Descrive le pellicce delle signore in carrozza per la via del Corso (potere erotico)

Anche nel Piacere ricorre l'immagine sensuale della pelliccia. Elena appare per la prima volta al protagonista avvolta in un candido mantello di pelliccia, il contrasto con il pelo inoltre esalta in candore della pelle di Elena. Da ricordare inoltre la scena in cui Elena tira a sé l'amante in carrozza con un lungo boa di martora.

Anche la bellezza mistica di Maria Ferres non rinuncia alla seduzione delle pellicce: mantello ornato di cincillà, abbigliamento da mattina ornato di lontra, abito da sera ornato di zibellino. È significativo che il primo titolo per la versione francese del romanzo fosse *La Porpora e l'Ermellino*, alludendo con la porpora all'amore carnale per Elena, mentre l'ermellino rappresenta il candore e l'innocenza di Maria.

La pelliccia è simbolo di regressione all'animalità, assume una connotazione barbarica, mentre il contratto tra pelle e pelo accentua la sensazione di un'intimità; diventa tratto distintivo della femme fatale

→ in questi articoli interpreta diversi stereotipi femminili: la femme fatale, le dame a teatro, le dame a ballo; inoltre nelle cronache mondane appare un d'Annunzio particolarmente sensuale, che racconta il fascino di vestiti e accessori, interprete della moda come feticismo e sex appeal dell'inorganico nelle pagine dedicate a cappelli, guanti, ventagli e biancheria intima.

Erotismo sottile del guanto, che con la sua morbidezza e adattabilità nasconde e al tempo stesso definisce la mano. Segno di eleganza e distinzione. Il guanto crea un'attrazione feticistica attraverso la distanza visiva e tattile → suscita desiderio
Troviamo il tema del guanto anche nelle pagine del *Piacere* → strumento di seduzione di Elena

e. *DONNE FATALI*

Nella letteratura della seconda metà dell'Ottocento si afferma la figura della femme fatale, ovvero la donna fatale, trasgressiva, perversa, che ricerca morte e distruzione.

Si delinea così nell'atmosfera decadente fin de siècle una fenomenologia della donna lussuriosa, dominatrice gelida, crudele, nevrotica, felina, immagine della bellezza medusea, vampiresca.

Si ricrea una sorte di stereotipo che si afferma soprattutto attraverso gli abiti.

Ora vestiti, trucchi e profumi divengono strumenti della seduzione esercitata da queste creature mortifere e voluttuose, attraverso una bellezza particolarmente artificiosa, poiché stoffe, pellicce e gioielli assumono il carattere di estensioni della sensualità, manifestando un intenso potere erotico. Per di più gli abiti diventano strumento di trasgressione e provocazione delle allumeuses, personaggi reali o inventati che incendiano o desiderano maschi e inducono gli artisti a creare un nuovo modello di femminilità, che si afferma come una sorta di ossessione nell'immaginario europeo decadente e simbolista.

Femme Fatale

- Dominatrice
- Seduce attraverso l'artificio → usa abiti, trucchi, acconciature, accessori e profumi come strumenti di seduzione e dominazione
- Perversa
- Reca morte e distruzione
- In contrapposizione con la donna angelo
- Rappresenta un passaggio determinante verso l'emancipazione

Gli archetipi dell'incantatrice funesta si trovano nel mito e nella letteratura di ogni tempo (Lilith, Pandora, Circe, Salome, Cleopatra ..); la femme fatale si può considerare una figura atemporale, ma il secolo della seduzione fatale è stato l'800 > l'idea della bellezza maledetta che seduce attraverso l'artificio e domina l'uomo ossessiona la fantasia degli scrittori decadenti.

Questo personaggio è in perfetta sintonia con l'estetismo (ricerca del bello), ma anche con il decadentismo (atmosfere torbide e lussuose). La trasformazione radicale della donna da angelo, moglie e madre in seduttrice, conquistatrice e dominatrice è una delle ragioni del successo di questo tipo femminile nella letteratura.

- Baudelaire

Nel capitolo la donna (pittore della vita moderna) descrive per primo la figura della femme fatale . La femme fatale possiede una bellezza crudele, inquietante, pericolosa per l'uomo e esercita la propria seduzione anche attraverso la moda (la bellezza della donna è inscindibile da quello che indossa). Baudelaire annuncia in queste pagine l'inizio dell'era dell'artificiale e afferma che il bello è artificio e non naturalità.

→ dandy e femme fatale sono i due protagonisti della belle époque e simboli dell'era dell'artificiale.

- Villiers de l'Isle Adam

Una variante particolarmente suggestiva sul motivo della vergine sensuale e frigida di trova nel romanzo di Eva. Futura di Adam, il quale immagina la creazione di una donna artificiale, automa rivestito di tenere carni che si muove e parla con l'aiuto dell'elettricità, robot femmina dal volto di tenebre velato di nero, ingioiellato, con un armatura che ne sottolinea il fascino. Ma la sua bellezza rivela tutta la sua ambiguità nella sciarpa di batista nera che le fascia i fianchi annidandosi suo davanti come un perizoma, simbolo fallico che ricorda il gigantesco pendente della cintura di Salomé nell'Apparition di Moreau.

- Verga

Nel panorama della letteratura italiana il personaggio della femme fatale viene rappresentato per la prima volta da Giovanni Verga nelle opere pubblicate durante il soggiorno a Milano (1872-1883). Nella stagione dei romanzi mondani rappresenta la donna ammaliatrice e distruttiva, modello di femminilità conturbante e funesta che si incarna nella russa Nata in Tigre reale. In particolare in Eros Verga si sofferma sull'elegante civetteria di Velleda, fanciulla innocente e crudele a un tempo, che esercita un fascino da dominatrice attraverso stivaletti e frustino, strumenti di una seduzione sadica e feticistica. In particolare dallo stivaletto costituisce una sorta di motivo costante nella rappresentazione della donna fatale, anticipata in Una peccatrice. Tutta da notare è poi la descrizione della toilette da teatro, impreziosita dall'uso di francesismi, tributo inevitabile alla moda parigina. Emerge qui lo stereotipo della dama a teatro, ricorrente anche in Baudelaire, D'Annunzio e Proust, a rivelare un Verga singolarmente sensibile alle seduzione della moda e dell'eleganza lussuosa. Nei primi romanzi Verga esalta dunque una bellezza costruita sull'artificio, che seduce attraverso il trucco e l'abbigliamento, concepiti come una maschera destinati a cadere, rivelando la miseria di un corpo che ha perduto l'armonia con la natura. All'erotismo delle Cleopatre e Salomé, Verga sostituisce la "tigre reale", la slava e dispotica Nata consumata dalla tisi, oppure la ballerina Eva.

- D'Annunzio

Il creatore certamente più originale di donne fatali . D'annunzio non inventa, ma crea lo stereotipo della femme fatale → è un personaggio che aveva già letto nei grandi libri di letteratura francese e che aveva anche vissuto personalmente.

I tratti principali della bellezza fatale si annunciano nella descrizione della donna medusea, capace di pietrificare con lo sguardo. A partire dalla poesia Gorgon (1890) → autentico manifesto della bellezza medusea (associazione della donna con Medusa)

Medusa → una delle tre Gorgoni, creatura della mitologia greca caratterizzata dalla sguardo che pietrifica e da serpenti al posto dei capelli; sottolinea il pallore, la chioma folta e ondulata, la voce androgina, il sorriso crudele che richiamo quello della Gioconda di Da Vinci.

Elena Muti nel Piacere

Donna fatale per eccellenza, perfetta figura della femme fatale . Donna sensuale, distaccata, volubile, a tratti crudele, elegante, bellezza inscindibile dagli ornamenti → in queste pagine la seduzione si esprime attraverso abiti, pellicce, profumi, gioielli , trucco, acconciatura, accessori → trionfo della bellezza artificiale. Prevale l'ossessione per la pelliccia → elemento simbolico della femme fatale (prima volta che la vede, la carne viva esce dalla pelliccia, si tolse dal collo il boa di martira e lo gettò intorno al collo di lui.

Il motivo della pelliccia si era già annunciato nello scritto mondano: La cronachetta delle pellicce pubblicato sulla Tribuna nel 1884 → descrive l'eleganza delle dame aristocratiche chiuse in mantelli di lontra → inclinazione feticista alla pelliccia.

Spesso gli scrittori sottolineano l'animalità della femme fatale attraverso riferimenti a felini o serpenti, oppure attraverso la pelliccia (simbolo di lusso e pulsioni selvagge)

- Leopold von Sacher-Masoch (1836 – 1895)

È stato un giornalista, romanziere e scrittore austriaco di origini ucraine e il termine masochismo deriva da lui. In questi romanzi è descritto il masochismo (perversione erotica) .

Venere in pelliccia

Capolavoro raffinato del feticismo. Gregor, attratto dalla dominazione della frusta e delle pellicce, si sottomette completamente a Wanda, la quale lo asseconda recitando il ruolo della femmina crudele, elegantemente vestita di pellicce sontuose .

- Annie Vivanti

Il tipo della seduttrice ritorna nei romanzi di Annie Vivanti, particolarmente sensibile all'aspetto esteriore e all'abbigliamento delle sue creature. L'abito diventa maschera, finzione e nel contempo strumento di metamorfosi, come nel caso di Marion artista di caffè-concerto (1921). Emerge qui l'uso simbolico del vestito, in particolare dell'abito bianco indossato nei passaggi fondamentali della perdizione, dell'iniziazione sessuale dell'adulterio nonché dell'omicidio, con un singolare rovesciamento del valore della veste verginale in simbolo della progressiva perdita di innocenza. Evidente è poi in *Naja Tripudians* (1920) l'ambiguità delle vesti scelte per Leslie e Myosotis, da offrire agli ospiti perversi travestite da bambina innocente e femmina sensuale. A Leslie è stata assegnata una veste di mussola bianca, vaporosa, cortissima, con una cintura di raso bianco, mentre Myosotis deve indossare una strana veste di velo celeste, del tutto trasparente. Ma la metamorfosi di donna fatale è respinta da Myosotis, la quale rifiuta l'abito impudico. Si manifesta così la connotazione morale attribuita all'antitesi tra veli diafani, trasparenti e stoffa scura, pesante, tra morbidezza e ruvidità, tra lusso e vesti dimesse. Tuttavia la vera incarnazione della donna fatale è la russa Maria Tarnowska in *Circe* (1912) che si serve del trucco e degli abiti per esercitare il suo fascino conturbante. Ma la maschera di questa Circe moderna, malefica, eccentrica, capace di usare ogni aguta lusinga per sedurre, nasconde il volto tragico di una donna malata di nevrosi, cocainomane, incapace di sottrarsi al destino di distruttrice. In queste figure Annie Vivanti rappresenta un'idea della femminilità estremamente inquieta, per così dire dissociata tra esigenza di purezza e attrazione irresistibile per il peccato e la depravazione, secondo un'antitesi che si traduce nella contrapposizione tra abiti semplici e casti e travestimenti eccessivi. Il tema della donna scissa, impiegata di giorno, pantera lussuosa è appassionata la notte, si ripete nei *Ricordi di una telegrafista di Nyta Jasmar*. Questo romanzo costituisce un mistero letterario poiché racconta la vita di un'ausiliaria telegrafica notturna donna fatale, avvolta in raffinate vestaglie, con la passione per le toilettes preziose. Abiti e accessori sono gli strumenti della metamorfosi, dello sdoppiamento: ritornano qui gli stereotipi della bellezza di fine secolo, ma reinterpretati con uno spirito nuovo, con la volontà di affermare la propria originalità, che necessariamente per una donna poteva esprimersi solo attraverso gli abiti. Appare in queste pagine l'invenzione di abbigliamenti da notte, i cosiddetti negligés. Vestita di una camicia tutta merletti e batista, con una collana di coralli rosei lunga fino al ginocchio, distesa su una pelle d'orso, Marina contempla la propria figura riflessa nello specchio, compendio estremo dell'immaginario europeo della donna fatale di fine secolo. Si prepara con cura all'incontro galante, meditando ogni dettaglio. Attraverso questa fusione di artificio e innocenza, l'abito diviene espressione della personalità originale e anticonformista, ma soprattutto si trasforma in un consapevole strumento di conquista, dominio e potere sugli uomini. Dall'altra parte il desiderio di emancipazione femminile si manifesta alla fine dell'Ottocento nella moda delle androgine, quando si accentua il lato maschile della femminilità, per una progressiva virilizzazione della donna. A metà del secolo si inaugura l'emancipazione della donna attraverso l'abito, con il tentativo dell'americana Bloomer di introdurre a Parigi e a Londra la moda dei pantaloni, dei gilets, delle cravatte. lo motivo

della donna dandy in abiti maschili acquista una palese connotazione erotica nel *Piacere*, dove D'Annunzio descrive una demimondaine androgina.

- Pirandello

Affine alla "tigre reale" verghiana, lo stereotipo della donna fatale e felina rivive poi nel romanzo di Pirandello *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (1925). Romanzo che segna il tramonto della figura letteraria, annunciando il passaggio delle donne fatali al cinema. Varia Nestoroff rappresenta l'evoluzione della femme fatale in diva del muto. Varia è una donna in crisi, fragile, del tutto dissociata rispetto alla propria immagine esteriore → Pirandello svuota uno stereotipo, questo romanzo conclude l'epoca delle donne lussuose e dominatrici della belle époque, annunciando una femminilità più complessa e inquieta.

→ sorge un nuovo tipo femminile inaugurato dalla Carla di Moravia negli *Indifferenti* (1929) sino alla Cecilia della Noia (1960) → sono donne lontane dagli artifici della femme fatale, figure disarmoniche, dal guardaroba trascurato che seducono attraverso un corpo imperfetto e privo di ornamenti .

→ desiderio di emancipazione femminile → si manifesta alla fine dell'800 nella moda delle androgine. Il fascino ambiguo dell'androgina si manifesta per la prima volta in letteratura nel *Piacere* di d'annunzio, quando descrivendo la voce di Maria Ferres scrive che è "ambigua, quasi bisessuale , androgenica, di due timbri"; inoltre anche quando descrive la donna dandy Silvia: capelli corti, alto solino inamidato, cravatta bianca, panciotto aperto, giacca nera di taglio maschile, ostentando le maniere di un dandy, parlando con la voce rauca.

- Victor Margueritte

Garçonne (1923) vero e proprio best seller degli anni folli, contribuì a diffondere la moda dei capelli corti alla maschietta. Monica Lerbier (personaggio del romanzo) è la garçonne: giovinetta che dopo la delusione del tradimento del marito, si ribella all'ipocrisia borghese conducendo una vita trasgressiva e trasformando il proprio aspetto. Donna libera, lavoratrice, trasgressiva e del tutto scandalosa per la morale dell'epoca. Il taglio dei capelli era per lei un segno distintivo d'indipendenza e ribellione alle convenzioni borghesi .

- aspetto androgino
- taglio dei capelli simbolico

- Virginia Woolf

Orlando (1929) → personaggio che attraversa le epoche e i generi, gli abiti diventano a loro volta identità fluide. Alla fine della sua avventura orlando torna ad indossare gli abiti di quando era ragazzo . Mette in discussione la relazione tra sessualità e abito, il quale diviene il mezzo per esprimere l'indicibile. La woolf crea in quest'opera la figura androgina per eccellenza → sintesi perfetta di maschile e femminile, attribuendo al vestiario un rilievo fondamentale in quanto espressione di una nuova identità .

>> queste pagine contengono una riflessione fondamentale sulla natura e sul ruolo della donna : il rituale della bellezza è vissuto come un'oppressione, le convenzioni della moda vengono messe in discussione. Attraverso la figura ambigua del personaggio di Orlando rappresenta la complessità della donna, cogliendone perfettamente le contraddizioni e le difficoltà .

CAP 2. L'ABITO D'ARTISTA NEL PRIMO NOVECENTO

f. MANIFESTI FUTURISTI NELLA MODA

All'inizio del 900 la moda e la questione femminile acquistano un rilievo insolito nel programma futurista di rinnovamento totale delle arti e di ogni aspetto della vita e del quotidiano (con particolare attenzione proprio all'abito). Nei manifesti della prima avanguardia artistica si definisce una nuova idea di moda come fenomeno della modernità. Il futurismo attribuisce al modo di vestire i tratti distintivi dei tempi moderni → dinamicità, energia, velocità .

- Manifesto il vestito antineutrale (1914) di Giacomo Balla

Primo programma di rielaborazione dell'abito

Abolire le tinte neutre e cupe che sinonimo di indecisione e staticità

Colori e disegni dinamici

Esaltati gli abiti aggressivi, semplici, comodi, igienici, asimmetrici, di breve durata, variabili

- Manifesto della moda femminile futurista (1929) di Volt (Vincenzo Fani)

Emerge l'idea dell'abito tecnologico → fusione tra moda e civiltà delle macchine

Importante è il principio dell'economia e dell'abolizione delle stoffe costose da sostituire con materiali alternativi (idea innovativa che anticipa le tendenze attuali) → no seta, si carta, cartone, vetro, stagnola, canapa ...

- Manifesto Contro il lusso (1920) Marinetti

Polemica contro gli abiti costosi

Nuova idea di femminilità in contrapposizione al modello della Femme Fatale ossessionata dalle stoffe, dai gioielli che porta le donne all'omologazione e alla perdita del naturale potere di seduzione

Abito → espressione della personalità e dell'intelligenza fisica liberata dalle convenzioni

Difende la naturalità del corpo contro l'artificiosità

- Thayaht (Ernesto Michaelles > artista italiano)

Motivo dell'economicità e della liberazione del corpo dalle forme rigide dettate dai sarti parigini

Inventore della tuta e stilista per l'atelier di Madeleine Vionnet

→ la tuta risponde ad un'esigenza di praticità, veste pratica da associare alla salute del corpo

Contribuisce in maniera decisiva al rinnovamento del modo di vestire tra gli anni 20 e 30 (principio di semplicità)

Nel suo progetto è racchiuso lo spirito dell'abito moderno, che congiunge l'invenzione dell'arte alle esigenze della vita quotidiana e della produzione industriale .

Per il nuovo vestiario futurista prevede l'impiego di brevetti (anticipando le strategie del made in Italy)

- MARINETTI

Il poema non umano dei tecnicismi (1940)

Connubio di poesia e produzione industriale

Si cantano le fibre tessili e i processi chimici, meccanici; secondo una sensibilità dominata dal culto della macchina unita ad un evidente intento propagandistico

Poema del vestito di latte (1937)

Nasce in realtà dall'esigenza di pubblicizzare il lanital: fibra autarchica ottenuta dalla caseina.

Poesia dell'inorganico

Poesia simultanea della moda italiana (1940)

Concepisce la donna come incarnazione del paesaggio mediterraneo, ma anche simbolo della propaganda nazionalista: donna macchina, donna aeroplano, donna tricolore.

Tentativo di modificare il vocabolario della moda per abolire la mania dei forestierismi (es. chic, sex appeal)

g. FASCINO LIBERTY E CREPUSCOLARE: GUIDO GOZZANO E AMALIA GUGLIEMINETTI

- Guido Gozzano

La donna diventa un ironico manichino, nella sua poesia domina il rifiuto del tempo presente sostituito dalla ricostruzione di un passato che rivive attraverso figure estremamente fragili. La

donna è rappresentata attraverso gonne, pizzi, cuffiette e abiti del tutto lontani dalla moda del tempo.

Abiti appassiti impolverati → creature più del ricordo che della realtà

La Passeggiata

Novella di ispirazione dannunziana in cui viene descritta la figura femminile

Si apre con il ricordo delle acconciature che l'amante si divertita a inventare per l'amata

D'Annunzio immaginava le chiome delle donne come serpenti della testa di Medusa, mentre

Gozzano traduce questa immagine nel paragone di gusto liberty con un fiore antico → connubio di naturalità e artificio delle vesti

Gozzano gusto degli oggetti fuori moda

La belva bionda. Divagazione sulla guerra e sulla moda

Pubblicata nel 1914 all'inizio della prima guerra mondiale, in quest'opera in prosa il poeta riflette sulla moda in tono del tutto diverso. Domina il senso della morte e della tragedia imminente, in contrasto con la frivolezza degli ospiti dell'albergo che parlano di vestiti, mentre una pittrice disegna un figurino (appare grottesco simbolo di una civiltà in tramonto).

La stagione del divertimento mondano e del lusso è tramontata, subentra l'era delle barbarie incarnata dalla belva bionda che sostituisce la donna aggraziata.

Coglie con estrema lucidità la fine di un'epoca, creando la metafora della guerra, ma anche del cambiamento radicale della femminilità

- Amalia Guglielminetti

Nella vita e nelle opere rappresenta l'immagine della donna fatale, viene ricordata dai contemporanei come vamp dal fascino androgino e misterioso. Scrittrice che rappresenta in modo realistico il passaggio tormentato dalla femme fatale alla donna emancipata

Insonne (1913)

Rappresenta la donna dominatrice, femmina dannata, crudele, vampira

Le ore inutili (1919)

La donna viene rappresentata come un manichino, il vestito non è più strumento di seduzione, ma diventa il tratto distintivo della femminilità.

La rivista "le Seduzioni" (raccolta di novelle)

Fondata e diretta da Amalia dal 1926 al 1928, offre consigli di seduzione alla donna che sta cambiando per fondare un nuovo tipo di femminilità. E' possibile seguire nell'opera la metamorfosi di una femminilità alla ricerca della propria indipendenza.

Volontà di liberare la donna dallo stereotipo del manichino, da sostituire con una nuova immagine di forza ed energia.

h. ABITI E MEMORIA IN PROUST

Il mito dell'eleganza della Belle Epoque si riflette nell'opera letteraria di Marcel Proust, interprete raffinato di un mondo frivolo e rarefatto, colto nel momento di uno splendore ormai prossimo al declino.

Obiettivo → trovare il tempo perduto

passa da un tempo perduto ad un tempo ritrovato → attraverso la memoria (volontaria e involontaria → attivata dai sensi)

- Alla ricerca del tempo perduto (1913-1927)

Compie un viaggio a ritroso in un passato rievocato anche attraverso gli abiti

Attraverso la metamorfosi della cocotte (donna di facili costumi) ripercorre l'evoluzione della moda e della seduzione nell'ultimo ventennio dell'800 e nei primi anni del 900.

Motivo della ricerca → rapporto memoria e abiti

Odette → non è una semplice cocotte, è la figura simbolica dell'evoluzione di un'epoca attraverso gli abiti. Rappresenta il mito dell'eleganza e della Belle Epoque colto nel momento di uno splendore ormai prossimo al tramonto

Madame Swann → rappresenta l'eleganza perfetta del passato in contrasto con la volgarità del

presente . “La signora Swann sembrava una regina nei suoi abiti, tuniche greco-sassoni, veli liberty disseminati di fiori”

Essenza della visione proustiana → affetto feticista per le cose antiche

L'abito riesce ad evocare un'epoca

- La scrittura di Proust appare dominata dalla figura dell'iperbole (esagerazione nella descrizione della realtà) e dalla tendenza di trasformare la donna in divinità attraverso gli abiti e gli accessori
- Molti i riferimenti ai grandi sarti parigini e ai gioiellieri
- Linguaggio utilizzato è preciso e tecnico (d annunzio)

- Il tempo ritrovato (1927)

Il tema della moda si unisce a quello della guerra → si percepisce un'ironia sottile e tagliente nella rassegna dei gioielli forgiati con materiali provenienti dall'esercito .

La tragedia storica viene vista secondo l'occhio del dandy, attento esclusivamente al superfluo e proteso a sfuggire dalla volgarità comune. Rivelando una dissociazione con il presente e il tramonto di un passato che può ritornare solo grazie all'uso della scrittura.

i. L'ELEGANZA SECONDO DE PESIS, SAVINIO E PANZINI

- Filippo de Pesis

Caso particolare negli scrittori appassionati dalla moda → intorno agli anni 20 scrive un diario contenente pensieri e appunti dedicati all'eleganza maschile. Non a caso tra le sue opere troviamo Wildismo → un'opera inedita e frammentaria che rivela l'interesse precoce per il dandismo e la filosofia degli abiti. Nel 1921 De Pesis si trasferisce a Roma e comincia la stesura dei testi raccolti nel fascicolo Dell'eleganza, che continua fino alla partenza per Parigi nel 1925. Si compone così un'opera frammentaria ma coerente pubblicata con il titolo :

Adamo o dell'eleganza. Per un'estetica del vestire

Opera interamente dedicata all'abbigliamento maschile, dal modo di vestire agli accessori. In questo modo si trasforma un argomento tradizionalmente considerato frivolo, scoprendo dietro la leggerezza apparente della moda significati estetici e psicologici. Questo è una sorta di manuale con consigli ed esempi pratici rivolti al gentiluomo per abbinare le varie parti del vestiario (accostamento colori, scelta accessori). Da notare la descrizione degli accessori da abbinare all'abito in maniera artistica: cravatta come elemento pittorico, copricapo come espressione psicologica, foulard da scegliere secondo stagione e luce, meglio se decorato con disegni di artisti contemporanei. Nell'esaltazione estrema degli abiti si percepisce un'esigenza profonda di armonia, bellezza e misura per fuggire alla volgarità del presente.

→ gli abiti diventano immagine di bellezza assoluta, per sottrarsi al grigiore dell'esistenza.

→ esalta l'eleganza esteriore come espressione di originalità e temperamento artis

Nella concezione di Pesis l'eleganza è sinonimo di semplicità, gusto innato e trasfigurazione artistica. Distingue il "vestir bene" dall'essere eleganti

ELEGANZA

- fatta di sapienza e grazia, armonia, distinzione, semplicità
- consiste nel fuggire dalle mode prescritte seguendo la strada del buon gusto
- rapporto preciso tra abiti e pittura, convinto della necessità di un'eleganza pittorica per raggiungere l'armonia degli accostamenti cromatici
- idea di eleganza come opera d'arte

- Alberto Savinio

Pittore - letterato → analizza la questione della moda nelle note pubblicate sulla “Stampa” tra il

1934 e il 1940 esprimendo una visione opposta a quella di De Pisis

Articolo sulla Moda → considera la moda frivola e insensata per la sua continua mutevolezza ed è un fenomeno ridicolo e di imitazione ed è ciò che degrada l'uomo, disprezza la moda come imitazione. Polemica contro il conformismo.

Tacco e libertà

Polemica contro i tacchi alti, contrari ai principi della salute e dell'equilibrio del corpo. “A parte la perdita di libertà la donna con i tacchi alti ostacola il moto naturale dei muscoli, compromettendo la salute fisica e morale”. Questa polemica offre l'occasione per riflettere sulla differenza tra maschi e femmine, ma anche su una questione etica fondamentale → la libertà

Rivela inoltre la predilezione per una donna materna, naturale, opposta alla bellezza artificiosa della Femme Fatale.

- Alfredo Panzini

Negli stessi anni esprimeva un interesse speciale per la donna e la moda

Dizionario moderno (1905)

vero e proprio dizionario, quasi un'enciclopedia. Viaggio nella storia della lingua e del costume.

Panzini dimostra una precisa conoscenza storica della moda, si nota la tendenza ad un commento del tutto personale che rivela una sensibilità particolare per gli abiti e gli ornamenti femminili .

Penultima moda (1850-1930)

composto da introduzione teorica sulla storia e sul significato degli abiti femminili con un ampio apparato iconografico di ritratti e figurini. L'abito ha un duplice utilizzo → nascondere le parti sacre della femminilità, ma anche suscitare il desiderio maschile.

Accogliendo certe mode le donne ha manifestato il loro desiderio di libertà. Panzini traccia, seguendo il susseguirsi delle epoche l'evoluzione femminile. Riconosce come in ogni epoca la moda abbia esercitato la sua tirannia sul corpo, imponendo vere e proprie deformazioni.

Rievoca il fascino delle donne di altri tempi contro la moda delle signore moderne, che hanno sostituito il fascino con il desiderio di libertà e indipendenza, assumendo un aspetto virile.

I. MASCHERE E VESTITI: PIRANDELLO, BONTEMPELLI E ROSSO DI SAN SECONDO

- Pirandello

Non riflette in maniera specifica sul tema della moda, ma si concentra sul vestito in quanto superficie, maschera, apparenza del personaggio .

Il motivo degli abiti appare completamente separato dall'idea di bellezza e viene usato per mettere in luce l'idea di un personaggio intimamente scisso e tormentato .

→ es. Pagina del saggio sull'Umorismo (1908) → pagina dedicata alla signora imbellettata .

Gli abiti ridicoli e il trucco eccessivo diventano i simboli del sentimento del contrario sul quale si fonda l'arte umoristica = provoca il ridere e successivamente la riflessione

- Comico > avvertimento del contrario

- Umoristico > avvertimento del contrario a cui consegue una riflessione. Toglie la maschera e rivela ciò che si nasconde dietro la vera essenza del personaggio

Nel caso della signora imbellettata la riflessione porta alla luce il dramma della donna che attraverso la finzione di trucco e vestiti tenta di contrastare l'invecchiamento .

Dietro l'abito si scopre la vera essenza del personaggio → io deformato e scisso

Il vestito diventa l'immagine esteriore del contrasto tra verità e finzione

- Massimo Bontempelli

Nostra Dea

Commedia scritta nel 1925 ispirata e diretta da Pirandello. La protagonista è Dea, una giovane donna che cambia carattere e sensibilità secondo il vestito che indossa, simbolo di una femminilità volubile (che muta con facilità) e dell'io irrimediabilmente frantumato (es. con il vestito rosso si rianima e

diventa esuberante e vivace; il vestito grigio la fa diventare timida e dolce)

Si manifesta la dissoluzione dell'io e la crisi del personaggio → l'abito è il personaggio

Alla fine i vestiti sembrano prendere vita nel guardaroba, ormai Dea è soltanto un corpo vuoto d'anima. Infatti Vulcano dichiara il suo amore non a Dea, ma al suo guardaroba, innamorato delle figure molteplici che i vestiti rappresentano → si tratta di un caso straordinario di prosopopea (personificazione dell'oggetto)

- Pier Maria Rosso di San Secondo

Drammaturgo che ha compreso il valore dell'abito

Tra vestiti che ballano (1926)

L'azione si svolge in una sartoria di lusso, sotto la direzione di Anna. Dietro l'apparenza scintillante degli abiti di lusso, si rappresenta il dramma di una madre: la protagonista è in realtà una principessa russa decaduta. Anna Orlova che ha perso la figlia durante la rivoluzione. Per questa ragione dirige l'atelier con cura quasi materna, vestendo le giovani come se vestisse delle figlie. Nella figura della principessa sarta si intravede il tramonto dell'aristocrazia e la trasformazione epocale della società. Una nuova società dove cambia radicalmente anche lo stile di vita e il ruolo della donna (si esalta il nuovo modello americano) Come in Nostra dea anche qui i vestiti prendono vita e vengono personificati rappresentando la crisi moderna del soggetto in un'epoca di contraddizioni e incertezza .

CAP 3. IL DOMINIO CONTEMPORANEO DELLA MODA

m. NEL GUARDAROBA DEL VOYEUR: JOYCE E MORAVIA

Nel romanzo del 900 gli abiti si trasformano nell'involucro di uomini vuoti

- Joyce

Ulisse (1922) → la crisi radicale dell'io

Enciclopedia della modernità dove si accentua il carattere grottesco dell'abbigliamento, spesso connesso ad un erotismo perverso e voyeuristico. Il temperamento feticistico di Joyce si riflette sul personaggio Leopold Bloom.

Nell'episodio "Nausicaa" viene raggiunto l'apice del voyeurismo → Bloom contempla eccitato una ragazza in spiaggia, la quale si compiace di essere spiata e vi è una pagina interamente dedicata alla biancheria intima della fanciulla. Ma quando essa si allontana Bloom si accorge che è zoppa → il motivo dell'abito si congiunge alla deformità del corpo, accentuandone l'aspetto grottesco.

Il fenomeno di imbruttimento fisionomico dei personaggi nel romanzo del 900 si estende al loro guardaroba, che riflette un processo di deformazione interiore.

Alla ricerca della bellezza si sostituisce un'immagine degradata del corpo

- Moravia

pseudonimo di Alberto Psincherle → scrittore, giornalista, saggista, drammaturgo, poeta italiano. Ha esplorato nelle sue opere i temi della sessualità moderna e dell'alienazione sociale e dell'esistenzialismo. Negli abiti si riflette il conflitto tra l'io e una realtà ormai inafferrabile → si rappresenta l'ossessione della menzogna che rende vano ogni tentativo di raggiungere la verità .

Gli indifferenti (1929)

Primo romanzo dell'autore, riferimenti agli abiti come segni dell'indifferenza quale incapacità di agire. Dissociazione tra soggetto e una realtà ormai inafferrabile.

L'atmosfera di inquietudine tra le due guerre viene colta da Moravia, il quale descrive in queste pagine la crisi della famiglia, dei valori borghesi e della società del tempo. In questo clima in cui domina l'indifferenza, gli oggetti e anche gli abiti assumono un rilievo inedito → riflettono la crisi e la decadenza morale dei personaggi. Già all'esordio del romanzo si annuncia la centralità del corpo insieme al motivo del voyeurismo → nell'incipit del romanzo la figlia Carla viene descritta attraverso

l'abbigliamento, l'immagine è riflessa attraverso lo sguardo dell'amico di famiglia Leo Merumeci. Carla incarna un nuovo tipo femminile che si sottrae al dualismo tra moglie e prostituta; appare come una specie di Lolita sospesa tra innocenza e scaltrezza. Si nota sempre qualcosa di sgradevole nel corpo e nell'abbigliamento di Carla, una sorta di dissonanza permanente.

Il decadimento della famiglia borghese si riflette anche nel corpo della madre Mariagrazia → grottesca nel tentativo di contrastare l'invecchiamento con il trucco e i vestiti (ricorda la signora imbellettata di Pirandello). Michele rappresenta l'evoluzione del dandy decadente, inetto, affetto da una sorta di impotenza morale.

Il vestito non è più soltanto segno di distinzione → riflette il senso di svuotamento dell'io e crea una sorta di analogia con il fantoccio. Il finale rimane sospeso nell'immagine delle maschere, simbolo della menzogna alla quale sono condannati tutti i personaggi .

La Noia (1960)

La descrizione di Carla anticipa il personaggio di questo romanzo: Cecilia (protagonista a metà tra donna e bambina). La sensualità perversa di Cecilia è sottolineata da una biancheria intima gualcita, scomposta, lontana dalla ricercata raffinatezza della Femme Fatale.

Dissonanza tra corpo naturale e l'artificio di una biancheria disordinata, che sembra trasformare i tradizionali strumenti di seduzione.

Il suo guardaroba degradato esprime il malessere di una sessualità meccanica, senza passione autentica. Dominato dalla pulsione voyeristica il protagonista entra nell'intimo del personaggio attraverso i suoi abiti (che ne dipingono il ritratto psicologico).

Abolito il guardaroba di lusso e il rito della seduzione, Moravia passa a una femminilità animalesca, degradata, che racchiude il senso di un'innocenza contaminata e perduta.

n. SCRITTRICI E STAMPA DI MODA

Nel panorama novecentesco delle scritture di moda è di rilievo il fenomeno delle letterate che collaborano con riviste e giornali. La moda è considerato un argomento frivolo, vuoto ecc quindi viene generalmente riservato alle penne femminili. Esse trasformano argomenti apparentemente futili in una riflessione sul ruolo della donna e la progressiva conquista dell'emancipazione .

Attraverso la moda raccontano i momenti decisivi della questione femminile .

Le cronache di moda e i consigli di eleganza riflettono i desideri e le aspirazioni della donna moderna → si crea un nesso fondamentale tra letteratura e giornalismo contraddistinto da uno stile rapido.

- Matilde Serao

Autrice di Saper Vivere → educazione delle fanciulle

Direttrice della rivista "La Moda del Giorno" (1911) → insegna alle donne dell'aristocrazia e dell'altra borghesia come trascorrere il tempo libero, adeguare l'abito alle varie cerimonie e occasioni ed esercitare il proprio fascino sugli uomini.

E' la prima donna che esprime la sua voce per quanto riguarda l'evoluzione della nuova donna.

Mostra un'interessante visione della donna e del suo posto nella società → visione della donna lontana da pregiudizi e stereotipi.

- Olga Ossani

Ispira il personaggio di Elena Muti → D'Annunzio aveva avuto una relazione con questa donna.

Importante l'articolo pubblicato nel Capitan fracassa sulle Napoletane (1884) in cui confronta le popolane di Napoli e la bellezza frivola delle parigine

- Sibilla Aleramo

Prima donna femminista italiana

Articolo sul taglio dei capelli che assume il significato simbolico di un cambiamento epocale → Capelli corti apparve in Novelle Novecentesche nel 1930.

In tale contesto il taglio dei capelli si trasforma in un gesto di ribellione, di rifiuto dello stereotipo della chioma come strumento di seduzione, per affermare una dura volontà di emancipazione.

- Marchesa Colombi

Maestra di buone maniere

Nel Galateo per bene → insegna le buone maniere ai signori e signore

o. 13. MODELLI DI STILE: IRENE BRIN E GIANNA MANZINI

- Irene Brin

Scrittrice del 900

Usi e costumi → dizionario che raccoglie le manie femminili di quel tempo con stile ironico

Stile veloce, ironico; denunciava la cura maniacale del corpo, illusione di bellezza e salute che

conduceva a eccessi ridicoli, costringendo le donne a sottoporsi a torture di ogni tipo: dalla cosmesi alla chirurgia estetica.

Linguaggi colti, spiritoso e brillante.

- Gianna Manzini

Crea negli articoli un ibrido tra giornalismo e letteratura

L'interesse per il tema della bellezza femminile

→ ideale di una bellezza non come perfezione dei tratti fisionomici ma in accordo con la sensibilità e la vita interiore, l'armonia si raggiunge anche attraverso l'abito

Lo stile è difficile, rivolto a lettori colti

p. PASOLINI E LA RIVOLUZIONE DELL'ABITO

Dagli anni 50 la rappresentazione della corporeità viene modificata da Pier Paolo Pasolini →

interprete di tutto anticonvenzionale dei fenomeni della cultura giovanile → particolare attenzione alla moda e agli abiti.

Teorema (1968)

Opera che riflette la protesta del 68 attraverso la crisi delle istituzioni borghesi

Abiti hanno rilievo particolare → la rivoluzione giovanile cambia il modo di intendere la moda e di rappresentare gli abiti che assumono un valore ideologico → strumenti di contestazione, rifiuto dei valori costruiti, ribellione e liberazione

Nel romanzo c'è una nuova concezione del corpo e dell'abito per un messaggio ideologico; gli abiti si sostituiscono al corpo non più con valenza feticista, ma con valore simbolico

Discorso dei capelli (1973)

Pasolini analizza l'aspetto fisico dei giovani concentrandosi sulla moda dei capelli lunghi.

Lunghezza dei capelli → cambiamento epocale → espressione di una rivoluzione culturale

“la moda è un linguaggio attraverso essa la società comunica ciò che pensa”

Anche Barthes come Pasolini analizzava il fenomeno della contestazione giovanile, sottolineando la sovversione attraverso gli abiti. (Barthes la moda comunica e ha un valore simbolico)

La lunghezza dei capelli dopo il 68 è omologata → non è più simbolo di una protesta

q. ARBASINO SCRITTORE ALLA MODA

Tratta temi seri con leggerezza e ironia, riflettendo su questioni culturali e sociologiche con un tono lucido che però nasconde un'operazione di contestazione.

L'intreccio di letteratura, moda e costume creato da Arbasino risulta originale → dietro la superficie frivola si cela una profondità da antropologo e sociologo. La sua opera costituisce un affresco straordinario dei fenomeni culturali e di costume dell'Italia del dopoguerra fino ai giorni nostri.

Anonimo lombardo (1959)

Romanzo manifesto, storia erotico sentimentale, ritratto di una società borghese e mondana.

Il narratore a un certo punto si sofferma sui particolari dell'abbigliamento maschile in una sorta di decalogo del ben vestire alla maniera del dandy → uso di stoffe classiche, colori scuri preferibilmente grigio, scarpe inglesi, camicie bianche (..)

Paesaggi italiani con zombi

Manifesto della moda letteraria poiché “i vestiti riflettono, valutano, considerano e direttamente o mediante i loro portavoce impongono una propria visione del mondo”

Al tempo stesso denuncia la tendenza all'omologazione delle ultime generazioni e il prevalere dell'uniformità nella società globalizzata.

Abolite le questioni di gusto e tramontato il mito della distinzione → moda si trasforma in rito e manifestazione di zombismo